

# La vita privata

**N**ella casa della grande Pentapoli greca la donna era la regina, poiché lo sposo vi permaneva poco, per gli impegni vari ai quali era chiamato. La donna si occupava di tutto: dal ricevimento delle amiche alla buona pulizia di tutta la casa; poiché nella Siracusa greca, malgrado non ci fossero impianti di condutture d'acqua e servizi igienici razionali e funzionali, la pulizia non era affatto trascurata. Scrive C. Picard — «in mancanza del sapone si

scine distinte, ma in cui entrambi i sessi si bagnavano promiscuamente, in una nudità primitiva».

Le siracusane sapevano bene attendere ai compiti loro assegnati: dirigevano i servitori, — quando ve n'erano — ricamavano e tessevano stoffe per l'esigenza della casa e, all'occorrenza, per conto terzi.

I bambini venivano accuditi con grande amore e le donne vi si dedicavano facendoli divertire anche giuocando insieme con loro. Si oc-

usava la tintura per i capelli, preferendo agli altri colori il rosso, forse perché era il colore delle chiome della dea Afrodite. Non era raro il colore biondo che, fra l'altro era il colore preferito dagli uomini.

Le greche non vedevano di buon grado, in casa loro, i medici; tranne in quei casi gravissimi in cui era necessario ricorrervi. Essa stessa provvedeva alla preparazione di decotti e infusi di erbe medicinali e di tutte quelle ricette empiriche, dettate dall'antica tradizione, per curare se stessa e tutti i membri della sua famiglia. Poiché la medicina non era ancora progredita, preparavano ricette contro il malocchio, che in tutta la Grecia era temuto, amuleti contro incantesimi e malefici di ogni sorta.

Quando la donna si trovava in casa sola, nessun estraneo osava penetrare nella dimora domestica. «L'uomo — scrive Di Falke — considerò suo regno e sua facoltà la vita pubblica, coi suoi obblighi e le sue faccende, lasciò, al contrario, alla donna il governo della famiglia, serbandosi tutt'al più una specie di sorveglianza. La donna aveva il comando su tutto il personale dei servitori, distribuiva il lavoro, teneva in custodia le provvigioni, dava gli ordini, e così era occupata dall'alba fino alle ore più tarde della sera».

Non c'è da meravigliarsi se i siracusani del V sec. a.C., per la grande sensibilità raggiunta, portarono al più alto grado di perfezione il ballo, facendone un'arte tendente a migliorare la loro prestazione fisica: agilità, eleganza nei gesti e forza.

Eschilo lo introdusse nei cori del teatro e Andràco, catanese, fu il primo ad insegnare l'arte di adeguare il ballo al suono.

I siracusani furono particolarmente trasportati da questo genere di divertimento; tanto che il ballo entrò; quale componente importante ed insostituibile, in tutti i festeggiamenti, sia civili sia religiosi.

Il ballo, d'altronde, era un'arte diffusissima in tutto il mondo greco e ritenuto essenziale per l'educazione dei giovani. Si ballava in ogni occasione: nelle nascite, nei matrimoni, nei funerali, ecc.

La pantomina, poi, rese la danza molto più espressiva. Infatti i balli pantominici riuscirono a rendere talmente vivo ciò che intendevano rappresentare che gli spettatori, spesso, venivano coinvolti e trasportati nell'azione.

Nella Siracusa greca i balli praticati erano diversi: da una sorta di danza che veniva eseguita da persone armate alla danza nella quale i giovani assumevano atteggiamenti piuttosto bellicosi e le ragazze, al contrario, un'aria assai dolce. Non mancavano i balli eseguiti da diverse persone imitanti i circuiti e le uscite di un labirinto. Questo particolare ballo si riteneva inventato da Teseo, nell'isola di Delo, in memoria dei favori ricevuti da Arianna. Poi, v'era anche una sorta di ballo detto «Emelia» che rappresentava fatti di una certa gravità.



adoperavano le radici di saponaria, il nitro, la cenere di lisciva e l'argilla.

«Oggi noi siamo in grado di comprendere perfettamente come la pelle sottoposta a questi prodotti e che bisognava strofinare con forza, se pur la si ammorbidiva con un poco d'olio, potesse diventare alquanto rugosa.

«Nelle case modeste e in campagna, ci si poteva lavare accanto al pozzo del cortile, allo smaltitoio della cisterna. C'erano bagni pubblici e privati per uomini e donne, con docce e pi-

cupavano di tutti quegli animali domestici che venivano allevati in casa, specie nei casolari di campagna: cani, gatti, galli e galline, gazze, quaglie e pernici; raramente vennero allevate le scimmie.

Più saggia di molte signore moderne, la padrona di casa teneva alla pulizia personale. Essa ricorreva volentieri a lavaggi giornalieri: strofinava il suo corpo con oli profumati e teneva sempre in ordine i capelli mediante energici lavaggi con acqua calda, saponaria e creme varie.